

INTERVISTA ESCLUSIVA AL GIUDICE GIUSEPPE AYALA

“CHI HA PAURA MUORE OGNI GIORNO” PRESENTATO A TEATRO E ALLE SCUOLE “SE LA MAFIA È FERMA DAL 1994 VUOL DIRE CHE QUALCOSA HA OTTENUTO, IL PROBLEMA È COSA...”

di Luca Cremonesi

Il giudice Giuseppe Ayala ha portato ad Asola, quest'inverno, il suo spettacolo, plurireplicato, "Chi ha paura muore ogni giorno", all'interno del cartellone della stagione teatrale voluta e promossa dalla Pro Loco di Asola in collaborazione con l'amministrazione comunale. Il testo dello spettacolo è la riproposizione delle riflessioni di Ayala scritte nei suoi due fortunati volumi, editi da Mondadori, intitolati "Chi ha paura muore ogni giorno" e il recente "Troppe coincidenze". Lo spettacolo è ben costruito e colpisce la messa in scena: tre gruppi di tre sedie. Ayala è solo sul palco e uno schermo porta i volti e le voci di Falcone, Chinnici, Borsellino, Caponnetto in scena (c'è una giovane attrice, davvero brava, che lo accompagna, in alcuni brevi momenti, per le parti di commento). Quando lo spettacolo finisce il giudice ricorda che quelle sedie sono vuote e l'unica rimasta occupata è la sua, e il peso delle parole, ma anche il valore della storia raccontata, diventano lacrime, non solo per Ayala, che ancora si commuove dopo oltre novanta repliche, ma anche per le persone

in sala, segno che questa vicenda è ancora viva nel ricordo di tutti. Al termine dello spettacolo, a notte inoltrata, il giudice Ayala ci ha concesso una breve intervista esclusiva. Abbiamo deciso di celebrare così il vent'ennale della scomparsa di Giovanni Falcone e, fra pochi mesi (purtroppo) di Paolo Borsellino. Ayala fu il pm del Maxi Processo, l'evento storico che caratterizzò quella stagione in cui, dice Ayala, lo Stato sembrava davvero aver deciso di "scendere in campo e affrontare la partita con la Mafia". In quel caso, con i mezzi a disposizione, la partita si svolse... anzi, iniziò... Poi, ed è questo il senso profondo dei suoi libri, lo Stato decise, lentamente di ritirarsi. La colpa di tutto questo non è in fantomatici "Loro" e neppure in entità astratte come "Stato", "Sistema", "Palazzo": il responsabile ha un nome e un cognome ed è scritto su ogni singola carta d'identità, la nostra. Se noi, in quanto cittadini, non esigiamo che queste persone (magistrati e giudici) siano messi nelle migliori condizioni per potere lavorare e lottare contro la criminalità, allora siamo noi i responsabili di questo proliferare della mentalità mafiosa. Se non ci arrabbiamo – come scrive Pasolini, altro che indignazione (che è passiva) – per quanto accade e, soprattutto, per quello che non accade, allora siamo noi i primi che hanno scavato quel tunnel sotto l'autostrada a Capaci e hanno depositato la macchina carica di tritolo in via d'Amelio. Di certo è una riflessione che può dar fastidio, ma qui è in gioco il senso di comunità, che non ha nulla a che vedere con il potere d'acquisto e la possibilità di dover essere, sempre, consumatori mai spaventati dalla realtà. In gioco, insomma, c'è la nostra idea di collettività e di società: o si gioca tutti la stessa partita – Stato, inteso come istituzioni, e cittadini – oppure non c'è altro destino che celebrare, ogni anno, sempre con meno enfasi, le stragi di Capaci e via d'Amelio.

Partiamo dal suo ultimo libro che ha un titolo significativo, "Troppe coincidenze" (ed. Mondadori), fresco di stampa, dove lei riflette su questi vent'anni a partire da quel fatidico 1992, anno davvero particolare e significativo per la storia del paese. Quale è la sua lettura di questi vent'anni?

Direi che un anno più drammatico è difficile da ricordare nel nostro paese, dal dopo guerra in poi sicuramente. Ci sono state le due tremende stragi di mafia che hanno visto la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Io sono profondamente convinto, come è noto e come ho scritto più volte, che non sia solo opera della Mafia... Se penso alle parole di Giovanni Falcone dopo il primo fallito attentato all'Addaura, e cioè "ci sono centri occulti di potere che si stanno muovendo", mi è naturale pensare che ci siano pezzi deviati di istituzioni che sono coinvolti sia a Capaci che in via D'Amelio. Io sono andato in Parlamento un po' prima delle stragi, e lì mi trovo coinvolto in un'altra vicenda di importanza storica per il nostro paese: l'esplosione di "Tangentopoli". Insomma, pur se diversa, è un'altra esperienza drammatica. Assisto in prima persona alla dissoluzione di un sistema di potere che governava questo paese da decenni. Poi arrivano le stragi del '93, che hanno una matrice nettamente terroristica, inedita nella storia della Mafia. Perché, è noto, la Mafia ammazza a Palermo, o comunque in Sicilia, e invece qui ci sono vittime innocenti a Roma, a Firenze e a Milano, con una chiara volon-



tà intimidatoria nei confronti dello Stato. Non so come e in che termini si andata in porto questa "trattativa" di cui tanto si parla, vedremo come evolveranno le indagini in questa direzione, ma è chiaro che è una strategia volta ad alzare il potere contrattuale in un momento di debolezza della politica ed ottenere l'abrogazione del 41 bis, che per fortuna non c'è stata. Dal 1994 tutto è fermo, tutto finisce. Per fortuna ovviamente... Sono, dunque, vent'anni che la Mafia non ha più attaccato militarmente lo Stato, che è, in sostanza, ferma, se guardiamo a quanto è stata attiva prima del 1994. Credo che questo debba far riflettere. Di certo l'abrogazione del 41 bis non c'è stata, cosa, dunque, ha ottenuto la Mafia?

Questa è la tesi anche del suo libro...

È non ho risposta, nel senso che ho delle idee, rifletto e osservo, ma non ho una risposta, se l'avessi correrei dalle forze dell'ordine, ma purtroppo non ho una soluzione a questa domanda. In ogni caso, lì è il nodo della faccenda per comprendere questi vent'anni. Non è pensabile che abbiano scelto di interrompere la loro guerra senza un tornaconto, mi pare davvero improbabile. Qualcosa all'inizio del 1994 è successo e d'ha a che fare, per me, con il cambio del quadro politico. Mi spiego, in questo nuovo assetto politico la Mafia ha trovato nuovi interlocutori, questo è evidente, cosa poi abbiano ottenuto non lo so. È altrettanto certo che non hanno ottenuto



poco, per interrompere così di colpo la strategia violenta. Il mio secondo libro è un'analisi ragionata di questi vent'anni appunto, per cercare di capire e riflettere insieme. Non è un'indagine e neppure una sentenza, non mi compete, però si tratta di una concatenazione di eventi che non possono essere liquidate come semplici "coincidenze". Bisogna metterci le mani dentro, ma non sarà cosa facile.

Come vede la "memoria" di questi vent'anni nel pubblico che assiste a questo suo spettacolo?

Abbiamo fatto più di novanta repliche, un successo che neppure noi pensavamo di avere all'inizio, e questo è già un segnale confortante. Una cosa è certa: tutti teatri dove andiamo in scena sono pieni e molte repliche sono per i ragazzi delle scuole. Per me è un momento gratificante. Temevo che questa storia non venisse conservata e così ho deciso di scrivere il libro. Mia moglie, appassionata di teatro civile, mi ha poi consigliato di prendere in considerazione di farne una versione teatrale e di sfruttare così la mia capacità oratoria, ed è nato questo spettacolo. Devo dire che è un'esperienza importante, mi sento utile. Volevo che questa storia fosse ricordata per come è andata, che non fosse insomma mutilata, e il teatro mi

ha dato un'ulteriore possibilità di divulgare e raccontare ai più questa storia, la mia storia, ma anche la storia di Paolo e Giovanni e quella di un'avventura umana – non dimentichiamolo, questa storia è stata fatta da uomini, non da super eroi – che va ricordata per come si è svolta. Volevo far conoscere questa storia ai giovani, a quelli che magari nel 1992 non era neppure nati, e il teatro mi sta aiutando anche in questo senso.

Il libro meno ristampato di questi vent'anni è "Cose di cosa nostra" di Giovanni Falcone, verrà ristampato quest'anno a suo avviso?

Ero in vacanza, di recente, e con amici, chiacchierane, si parlava di questo libro. Mi hanno chiesto di prestarlo, ma io sono restio, dato che la mia copia è autografata con dedica di Giovanni. Ci tengo, non ho intenzione di prestarla. Speriamo insomma... Pensi che anche il libro di Antonino Caponnetto, "I miei giorni a Palermo", edito da Garzanti è introvabile... Anche questo mai più ristampato. Il libro di Giovanni andrebbe rifatto, sì... speriamo, non ci resta che sperare. Io l'ho riletto un anno fa, è davvero un bel libro, sarebbe insomma un bell'investimento anche per la casa editrice.



TECNICI SENZA TECNICA

di Luca Benedini

Il governo Monti si è presentato sin dall'inizio come un consenso di tecnici. Quello che ci si dovrebbe aspettare da essi, dunque, è che per lo meno portino efficienza. Tuttavia, il relativo successo concreto ottenuto dal governo Monti nei suoi primissimi mesi si riduce, in fondo, alla fine del disgusto dei mercati finanziari per i titoli di Stato italiani che stava esplodendo con il precedente governo Berlusconi. Per ridurre il grave debito pubblico, le principali strade battute da Monti sono state quelle di una riforma delle **pensioni** pesantemente penalizzante per i lavoratori – benché del tutto non necessaria dal punto di vista del bilancio dell'Inps – e di un aumento generalizzato delle **tassee**. Ma queste strade, disseccando il reddito e le prospettive delle famiglie, **hanno inevitabilmente effetti recessivi** e causeranno quindi un calo fisiologico del gettito fiscale, bruciando rapidamente gran parte dei primi effetti positivi sul debito pubblico e sui titoli di Stato... L'attuale recessione è attestata in modo ineludibile anche dal **drammatico aumento della disoccupazione**.

Il governo si affanna perciò a parlare di provvedimenti per la crescita economica, però di fatto non c'è altro che qualche problematica liberalizzazione di dubbio effetto e un tentativo assillante di distruggere ogni protezione dei lavoratori nei confronti del potere degli imprenditori di **licenziare a loro piacere** chiunque vogliano (ad esempio, chi non si inchini come uno schiavo alle loro pretese...). Ma i veri problemi dell'economia italiana, a paragone col resto del mondo "sviluppatissimo", sono ben altri. Sono svariati infatti i paesi in cui la tutela generale del lavoro è molto superiore a quella attuale italiana e in cui l'economia reale – a dispetto delle teorie del governo Monti – va molto meglio che in Italia...

In primo luogo, per accrescere rapidamente le entrate fiscali senza indurre un effetto recessivo si poteva ricorrere a un'**imposta sui grandi patrimoni**, che poteva anche essere utilizzata per tassare in una certa misura l'enorme **evasione fiscale** italiana (circa 120 miliardi di euro all'anno) attraverso la possibilità di detrarre dalla patrimoniale un importo correlato alle imposte versate negli ultimi anni. Aggiungendo a questo una **maggiore redistribuzione del reddito a tutela dei redditi bassi e medio-bassi** (che hanno inevitabilmente una propensione al consumo molto elevata), si sarebbero tutelati il tenore generale di vita della popolazione e la domanda interna, che è uno dei fattori-base di un'economia sana. Per riaggiustare il debito pubblico un passo fondamentale è anche l'**abbattere gli sprechi pubblici**, ma a questo fine occorre avviare un esame dettagliato della spesa statale, regionale e locale assieme agli unici che hanno veramente interesse a farlo, cioè i cittadini stessi raccolti nella "società civile". Quasi nulla di tutto ciò è però sull'agenda di Monti... In secondo luogo, appare inconcepibile che un "governo

tecnico" presieduto da un economista non ponga rimedio all'**asociale e illegittimo comportamento del settore bancario italiano**, che ha approfittato dei fondi europei a tasso agevolato destinati alle banche per il **credito alle piccole e medie imprese**, ma li ha usati generalmente per dei propri investimenti in titoli mentre moltissime imprese italiane boccheggiano, soffocano o addirittura chiudono prive della necessaria liquidità. In terzo luogo, per chi vuole investire in Italia quattro problematiche colossali sono costituite dall'**esorbitante peso del fisco sul lavoro**, dalla nostra peculiare sommatoria di **strabordante corruzione** e di diffusa **criminalità organizzata**, dall'enorme superlavoro che grava su un'incolpevole **magistratura** a causa dell'incuria in cui è stata deliberatamente tenuta dalla casta politica (e così per gli imprenditori onesti è difficilissimo tutelarsi legalmente nei confronti dei disonesti) e dalle **logiche burocratiche** che ancora dominano nella pubblica amministrazione. Ma pochissimo di effettivo è stato messo in cantiere dal governo su queste problematiche.

Vi sono inoltre gli **investimenti pubblici** per iniziative a tutela della **qualità generale della vita**, che servirebbero anche all'occupazione e all'economia reale presente e futura: la salvaguardia idrogeologica del territorio, l'aggiornamento della rete ferroviaria "normale", il ripristino di una scuola di qualità dopo la distruzione fattane dagli ultimi governi (e specialmente dalla Gelmini), la rivitalizzazione della ricerca tecnico-scientifica, ecc. Invece il governo preferisce investire in cose come gli aerei da guerra, la costosissima e dubbiosissima Tav e la sostanziale accettazione di uno **spreco da corruzione pubblica** stimato dalla Corte dei Conti in **60 miliardi** di euro all'anno... Infine, mentre Monti non fa che ripetere che nell'economia italiana c'è bisogno di "rigore" e di "europeismo" (cosa che sarebbe anche condivisibile a patto di intendere il rigore come efficienza ed equità e non come austerità), in altri campi al posto del rigore si propone una **sbracatura che è in pieno contrasto con i principi europei** e che va a vantaggio delle **lobby** più danarose e più "immanicate" con la partitocrazia. Esempio ne sono i rifiuti, riguardo ai quali il governo sta cercando di facilitare il più possibile un **processo antieconomico e antieconomico come l'incenerimento**, mentre l'UE è stata saggiamente inequivocabile nel considerare prioritario il loro riciclaggio (cfr. *La Civetta* dell'ottobre 2011).

C'è solo un modo di spiegare come mai a un governo di autorevoli tecnici possano mancare iniziative tecniche tanto semplici ed evidenti: si tratta di **tecnici che fanno politica**, una politica legata agli interessi delle maggiori **élite** economiche e del settore bancario in particolare (in piena sintonia con i vertici del Fmi, della Banca mondiale, del Wto, ecc.)...

PRIMA PARTE (1/2)
CONTRO LO STRAPOTERE DELLA FINANZA

CAMPAGNA NAZIONALE “NON CON I MIEI SOLDI”

di Marco Pirovano (*)

Ci hanno detto che la crisi è arrivata come fosse una tempesta tropicale, un anticiclone delle Azzorre. Da dove, perché, chi l'ha provocata? Nessuno. Perché è arrivata? Il caso, il ciclo economico? È comparsa dal nulla, forse è colpa della famiglia Mendez e del suo mutuo sulla casa “subprime”, cioè ottenuto anche se il loro profilo di credito era poco affidabile? E ci ripetono ogni giorno che siccome c'è la crisi, dobbiamo fare sacrifici, assieme. Tagliare la spesa, si dice. Ma cos'è davvero questa spesa? È l'asilo di tuo figlio, è il treno che usi per andare al lavoro, è l'ospedale della tua città. Oggi la finanza, o meglio la sua degenerazione, sta avendo impatti diretti sulle nostre vite. Dobbiamo “stringere la cinghia”, dobbiamo accettare i tagli alla spesa sociale, al welfare. È il peggioramento lento ed inevitabile dei diritti, delle pensioni, delle condizioni di lavoro. Lo strapotere delle lobby finanziarie rende la politica totalmente succube dei mercati finanziari, dello spread. È la finanza che detta i tempi della politica e ne fissa i contenuti.

Ma come ha potuto diventare così potente la lobby finanziaria?

Esattamente un anno fa un economista serio come Giulio Sapelli affermava che la sovrapproduzione ed il sottoconsumo verificatosi nell'economia reale prima del 2008, ha provocato un grande spo-

stamento di ricchezza dal lavoro al capitale e dal profitto capitalistico alla finanza (la c.d. finanziarizzazione dell'economia). Queste cause che hanno condotto il mondo sull'orlo della bancarotta e che ancora lo fanno camminare oggi su un sottile strato di ghiaccio, sono delle vere e proprie scelte: sono il frutto di una controrivoluzione conservatrice che ha aumentato vertiginosamente le disuguaglianze e le ingiustificabili sperequazioni nella tassazione. Fenomeni che non possono essere spiegati economicamente, ma solo politicamente e socialmente. *Chiunque guarda la distribuzione dei redditi e, soprattutto, quella della ricchezza e dei patrimoni, si accorge subito che la parte del leone la fanno le grandi rendite finanziarie, ma anche quelle dei top manager, e quelle di varie corporazioni e categorie protette. Pensiamo solo a Marchionne che nel periodo 2004-2009 ha totalizzato compensi in azioni pari a più o meno 38 milioni di euro l'anno, cioè più di mille volte lo stipendio annuo di un suo dipendente medio.*

E di chi è oggi il debito? *La speculazione prima e il salvataggio delle banche poi hanno spostato il debito dalle banche agli stati. Così il debito è di tutti noi: mio, tuo, dei nostri figli. La finanza controlla i grandi mezzi di informazione, e quindi la politica. Gioca con il prezzo del cibo di miliardi di persone come al*



casinò: il banco vince sempre. È in grado di scegliere quale paradiso fiscale utilizzare, come spostare i capitali senza farsi notare. Misura più di quattro volte il valore del lavoro, della produzione, del commercio. Quattro volte il valore dell'economia sana e vera. Nel 1970 il 90% delle transazioni finanziarie internazionali riguardava l'economia reale (investimenti commerciali o a lungo termine) e solo il 10% era speculativo. Vent'anni dopo (1990) le proporzioni si erano già rovesciate.

È ormai chiaro a tutti lo strapotere della finanza che sovrasta e distrugge l'economia reale e condiziona le scelte politiche dei Governi. I provvedimenti per ricondurre la finanza al suo originario scopo di facilitare l'allocazione di risorse economiche verso le imprese più meritevoli dovranno necessariamente essere adottati a livello internazionale, ma molte cose si possono fare anche a livello di singole nazioni. A partire da un più deciso schieramento dell'Italia a favore dell'introduzione, anche nella sola area euro, di una **tassa sulle transazioni finanziarie** capace di generare gettito per riparare i danni causati dalla finanza e soprattutto di arginare le operazioni più marcatamente speculative

(*) a nome della circoscrizione soci di Banca Etica di Mantova.

CURIOSITA' FISCALI

PROROGA DEI TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DEI 730/2012

A cura di: dott.ssa **Sara Castellini**
Esperto Contabile e Revisore dei conti

Sono stati prorogati i termini per la presentazione delle dichiarazioni fiscali che interessano principalmente i redditi dal lavoratore dipendente percepiti nell'anno 2011.

La prima scadenza per la consegna del modello 730/2012, riguardante la consegna al sostituto d'imposta è stata prorogata al 16 maggio, mentre il termine per la consegna al C.A.F è slittato al 20 giugno 2012. I documen-

ti utili alla compilazione del modello sono: il C.U.D., che certifica il reddito percepito dal contribuente durante l'anno lavorato; la rendita catastale per il possesso della prima casa. Altri documenti che consentono di usufruire di deduzioni fiscali sul reddito dichiarato sono: le ricevute fiscali inerenti alle spese mediche sostenute (con l'indicazione del codice fiscale del contribuente cui si riferiscono); la

dichiarazione della banca (nel caso di accensione di un mutuo) che certifica il versamento dei relativi interessi; le tasse universitarie; le spese inerenti gli interventi sul patrimonio edilizio. Con la dichiarazione dei redditi, che è obbligatorio presentare, si effettua così un conguaglio sull'imposizione fiscale già applicata durante l'anno dal datore di lavoro, che per questo si funge da “sostituto d'imposta”.



LONATO

E@VENTI DEMOCRATICI

“E@venti democratici” è un’associazione senza fini di lucro, ha come scopo la promozione, fra soci e cittadini, di iniziative finalizzate ad ampliare ed approfondire interessi culturali, assolvendo la funzione sociale di aggregazione e di crescita umana, si propone inoltre di sviluppare l’idea di un soggetto molteplice e comunitario aperto al dialogo, alla solidarietà, al senso di partecipazione. A tale scopo l’Associazione istituisce e gestisce corsi di studio e di aggiornamento di tematiche culturali; organizza convegni, conferenze, dibattiti, proiezioni, concerti, gite e comunque tutto quanto utile per il raggiungimento e la diffusione dei propri obiettivi. Su internet la trovate a questi indirizzi: <http://eventidemocratici.blogspot.com>, oppure <http://facebook.com/eventidemocratici>, la mail è eventidemocratici@gmail.com

L’intervista è alla sig.ra **Ivana Giacomazzi**, presidente dell’associazione.

Come evitate il rischio d’essere l’ennesima associazione”, riuscendo quindi a proporre qualcosa che non c’è sul territorio (non solo quello lonatese)?

L’associazione, nata dalla volontà di festeggiare il 150° anniversario dell’unità d’Italia, si propone agli italiani ed in particolare ai lonatesi con attività che stimolino l’aggregazione e la crescita.

Di conseguenza ci riteniamo liberi dal rischio di sovrapporci ad altre realtà associative, anzi, cerchiamo in esse la collaborazione.

Vi definite un’associazione culturale; cosa intendete per cultura? Quale definizione ne daresti?

Per “E@venti democratici” tutto è cultura! Dalle attività manuali a quelle di pensiero. La cultura è linfa vitale per la gente, per chi vuole mettersi in discussione, conoscere e crescere condividendo esperienze ed ideali. Per questo la nostra associazione cerca di creare occasioni per fare cultura e di proporre momenti di accesso alla cultura nelle sue ricche e molteplici sfaccettature

Ad oggi avete proposto: corsi di lingua, gite ed altre iniziative riguardanti il 150° dell’unità d’Italia, iniziative sul referendum per l’acqua pubblica, qual’è il filo conduttore che lega tutto ciò?

La vita delle persone nella sua globalità: esigenze, interessi, ideali. Proprio per metterci in contatto con la gente, l’associazione ha deciso di percorrere e praticare la cultura nel suo complesso e nella sua complessità accompagnando la gente nella scoperta di nuovi campi, nel percorso in nuove esperienze, nella possibilità di ampliare le proprie conoscenze in un clima di socialità.

Da cosa scaturisce la scelta del vostro nome?

Il nome dell’associazione fa riferimento proprio al vento, elemento vitale per il nostro ambiente lacustre. Tanto vitale quanto vario e imprevedibile, capace di rinnovare continuamente il paesaggio che lo circonda, spingere imbarcazioni...nel nostro caso è un vento capace di muovere idee e conoscenze e di legare in questo modo persone e realtà.

Quali sono le vostre iniziative?

In occasione dei festeggiamenti del 25 aprile è stato pubblicato il secondo opuscolo: “Sulle vie del 150° dal 1924 ad oggi”; il primo opuscolo, che trovate sul nostro blog, delinea brevemente la biografia di alcuni protagonisti del risorgimento, in particolare tutti coloro ai quali è stata dedicata una via all’interno della toponomastica lonatese.

Il 26 aprile, presso la sala della biblioteca del comune di Lonato, c’è stata la terza lezione del nostro ciclo di storia, tenuta dal prof Argentino: “Il fascismo”. Il 13 maggio abbiamo organizzato una visita turistica guidata a Ferrara ed al museo della bonifica del territorio.

Altre iniziative che stiamo organizzando sono: corsi di spagnolo, bird watching e work shop di fotografia; anche di queste trovate il programma sul nostro blog.

L’AFORISMA

IL DIRE BREVE È MIGLIORE CHE LUNGO

a cura del **dott. Vincenzo Cappon**
Psicologo
vincenzo_cappon@libero.it

La profondità dell’aforisma può specchiarsi nella superficialità di Twitter? Gli SMS sono veloci aforismi moderni? La questione è aperta (e forse chiusa).

“TI HO SCRITTO QUESTA LETTERA COSÌ LUNGA PERCHÉ NON HO AVUTO IL TEMPO PER SCRIVERTELA BREVE”
(Blaise Pascal)

Con questo arguto aforisma scritto in calce ad una lettera spedita a un amico, Pascal (Clermont-Ferrant 1623-Parigi 1662) matematico, fisico, filosofo e teologo francese, sembra anticipare ciò che oggi, nella cosiddetta “Era Digitale”, è sotto gli occhi di tutti. Tablet, smartphone, notebook, netbook, console, Mp3, iPod e iPad, insomma ogni genere di “devices” tenta di ridurre, condensare, twittare, in pochi caratteri ciò che appena solo una decina o poco più di anni fa avrebbe richiesto tempo, spazio e ponderata riflessione. I nostri nonni, si sa, la sapevano lunga; i ragazzi d’oggi sembrano saperla corta. Avran-

no ragione loro? A sentire il Vangelo, sì. Matteo (6,7) diceva, in tempi non sospetti “Non fate come i farisei che moltiplicano inutilmente le parole”. E allora, sono per questo i ragazzi d’oggi più saggi di noi? Staremo a vedere, il cambiamento è in atto proprio ora, e la faglia tra “nativi digitali” (loro) e immigrati digitali (noi, figli di Gutenberg) si sta allargando sempre di più. Chi vivrà vedrà (direbbe Darwin).

Per chiudere. Sigmund Freud diceva: “In origine le parole erano magiche”. Ora, tutt’al più, servono solo a vendere qualcosa.